



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 76

9^a COMMISSIONE PERMANENTE (Agricoltura e produzione agroalimentare)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI SUGLI OBIETTIVI NAZIONALI NEL QUADRO DELLA RIFORMA DELLA POLITICA AGRICOLA COMUNE (PAC)

190^a seduta: giovedì 29 luglio 2021

Presidenza del presidente VALLARDI

I N D I C E

Audizione del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali sugli obiettivi nazionali nel quadro della riforma della politica agricola comune (PAC)

PRESIDENTE	Pag. 3, 12, 15 e <i>passim</i>
ABATE (<i>Misto</i>)	19
BERGESIO (<i>L-SP-PSd'Az</i>)	15
CALIGIURI (<i>FIBP-UDC</i>)	12
DE BONIS (<i>Misto</i>)	20
LA PIETRA (<i>FdI</i>)	13
* PATUANELLI, ministro delle politiche agricole alimentari e forestali	4, 13, 21
PUGLIA (<i>M5S</i>)	18
RUFA (<i>L-SP-PSd'Az</i>)	21
TARICCO (<i>PD</i>)	16
ZULIANI (<i>L-SP-PSd'Az</i>)	17

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-l'Alternativa c'è-Lista del Popolo per la Costituzione: Misto-l'A.c'è-LPC; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto-+Europa - Azione: Misto-+Eu-Az; Misto-Potere al Popolo: Misto-PaP.

Interviene, in videoconferenza, il ministro delle politiche agricole alimentari e forestali Patuanelli.

I lavori hanno inizio alle ore 8,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali sugli obiettivi nazionali nel quadro della riforma della politica agricola comune (PAC)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali sugli obiettivi nazionali nel quadro della riforma della politica agricola comune (PAC).

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto, inoltre, che della procedura informativa sarà redatto il Resoconto stenografico.

Ringrazio il Ministro per la puntualità – d'altronde, noi agricoltori siamo abituati ad alzarci presto – e quindi direi di saltare le formalità dei saluti e passare subito al tema importantissimo della PAC.

Leggiamo con piacere le notizie che ci arrivano dai giornali sugli esiti dell'avanzamento dei lavori di questa importantissima riforma che il mondo agricolo sta aspettando da tantissimo tempo. Si parla, infatti, di una riforma epocale che andrà sicuramente a portare dei benefici al mondo agricolo per i prossimi anni. Tali benefici sono tanto attesi dal mondo dell'agricoltura, molto in difficoltà in questo periodo di cambiamenti climatici e di continue emergenze che ci stanno attanagliando. Le emergenze derivanti dal cambiamento climatico hanno provocato tantissimi danni nel Paese: penso alle fortissime precipitazioni che nel Nord hanno causato tantissimi problemi, così come alla siccità nel Sud che spesso e volentieri ne crea altrettanti.

La giornata di oggi è improntata prevalentemente sulla riforma della politica agraria e comunitaria, ma desidero ricordarle che, come agricoltori, siamo attanagliati anche dal problema dei danni arrecati dagli animali selvatici, che stiamo affrontando in Parlamento in questa Commissione. Ricordo in proposito che è stata approvata, quasi all'unanimità, una risoluzione sui danni da animali selvatici che è in attesa di essere calendarizzata in Senato. Secondo noi diverse proposte potrebbero risolvere il problema, ma ci sono anche tante altre questioni. So che lei ha fatto qualcosa di positivo rimpinguando il fondo sulle emergenze, però credo che il de-

creto legislativo n. 102 del 2004 vada comunque discusso. Penso si debba affrontare una riforma, non possiamo continuare all'infinito con i ristori in emergenza; va affrontato strutturalmente, quindi, anche quel problema.

Mi fermo qui perché non voglio portarle via del tempo prezioso e quindi, senza ulteriore indugio, le cedo subito la parola.

PATUANELLI, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Signor Presidente, oltre a ringraziare e salutare lei ringrazio e saluto tutti i colleghi della Commissione agricoltura del Senato.

Lei ha anticipato molti dei temi di cui vorrei parlare con voi oggi. Aggiungo che elemento centrale della PAC sarà il Piano strategico nazionale ed è quindi evidente che cercherò di dire alcune cose anche su questo, ma soprattutto intendo essere a vostra disposizione nei mesi che seguiranno, da qui al 31 dicembre, quando dovremo formalizzare il nostro Piano strategico nazionale e inviarlo in Europa. Vorrei trovare dei momenti non soltanto di confronto, ma anche di dibattito e di co-decisione su alcuni elementi centrali e strategici per l'agricoltura del nostro Paese sfruttando le vostre competenze e le capacità della Commissione, che ha sempre lavorato molto bene.

Come anticipato, nel Consiglio dei ministri tenutosi il 28 e il 29 giugno in Lussemburgo si era raggiunto un accordo politico rispetto ai tre regolamenti che la riforma della PAC post 2020 propone: il regolamento sui piani strategici, il regolamento sul funzionamento della PAC e le modifiche al regolamento sull'Organizzazione comune del mercato (OCM) unica. Non sono ancora disponibili i testi definitivi, cioè il quadro giuridico definitivo, che devono essere approvati entro dicembre. Questa è una prima difficoltà, perché è evidente che le scelte del Piano strategico dipendono un po' anche dalla forma con cui vengono scritte sul piano giuridico le norme su cui si è raggiunto un accordo politico a Lussemburgo. Credo però di poter dire che dopo tre anni di negoziato l'intesa politica che si è raggiunta tra Consiglio, Parlamento e Commissione abbia un valore di grande soddisfazione perché è il frutto di complesse trattative e di un confronto tra le istituzioni, in particolar modo per le tematiche connesse all'architettura verde e alla condizionalità sociale.

È stato un processo negoziale lungo; ho cercato di accompagnarlo in quest'ultima fase, posto che il dibattito sulla nuova PAC e i primi elementi di confronto risalgono al giugno del 2018. Io sono, quindi, il terzo Ministro che si occupa di riforma della PAC.

Il testo non è perfetto e rappresenta un compromesso che deve tenere conto delle differenze che ci sono in Consiglio e in Parlamento e che sono mediate dalla Commissione. È chiaro che un'intesa si basa su elementi che ciascuno Stato membro ha voluto mettere sul tavolo come linea rossa sotto la quale non andare, ma per altre cose ci sono state delle rinunce e dei passi in avanti da parte di tutti.

L'agricoltura ha radici profonde e caratteristiche diverse da Paese in Paese. Uno degli elementi centrali, a mio avviso, è stata la richiesta della maggiore flessibilità possibile. La nuova PAC fissa degli obiettivi, ma ga-

rantisce la possibilità di utilizzare diversi strumenti per gli Stati membri. Questo è fondamentale, non perché non si vogliano raggiungere quegli obiettivi, ma perché le condizioni di partenza di ciascun sistema produttivo agroalimentare sono diverse tra Paese e Paese e quindi non può esserci uno strumento unico che consenta a tutti di raggiungere quegli obiettivi; deve essere adattato alle tipologie produttive di ciascuno Stato membro.

Non esiste un accordo perfetto; credo che tutto sommato i macro-obiettivi di questa riforma siano stati raggiunti. Mi preme ricordare, però, l'obiettivo non raggiunto della semplificazione della PAC. Credo infatti che quell'obiettivo non sia raggiunto fino in fondo; continueranno a esserci purtroppo alcune dinamiche che, come Stato membro, cercheremo di semplificare il più possibile, ma ritengo che la PAC sia ancora troppo burocratica e densa di adempimenti per i produttori. Su questo piano qualcosa potremmo fare a livello nazionale, però mi sarebbe piaciuto un accordo un po' più ampio rispetto alla semplificazione e alla sburocratizzazione della PAC.

Per quanto riguarda le risorse, anche recentemente ci sono state alcune polemiche sul taglio delle risorse. Ebbene, ricordo che in questa fase non era in discussione il *quantum* perché l'accordo di luglio del 2020, che ha fatto nascere il *Next generation EU* come canale di finanziamento per molte attività dei Paesi legate al post-Covid, fissando il Quadro finanziario pluriennale europeo, aveva determinato le cifre. Parliamo comunque per il nostro Paese di oltre 40 miliardi di risorse dell'Unione europea per il settennato della PAC, più 11 miliardi di cofinanziamento nazionale.

Su questo voglio darvi qualche dato più preciso e suddiviso nei singoli canali di finanziamento tra primo e secondo pilastro e OCM. Per i pagamenti diretti, il nostro Paese riceve 3.628.500.000 euro all'anno per un totale di 25.400.000.000 circa. Gli altri dati sono: OCM vino 323,9 milioni all'anno; OCM miele 5,2 milioni all'anno; OCM olio d'oliva 34,6 milioni all'anno; OCM ortofrutta 250 milioni all'anno.

Per quanto riguarda lo sviluppo rurale, il 2020 si chiude a 1.648.600.000, più 269.400.000 per risorse *Next generation EU* non cofinanziate e 1.349.900.000 dal 2021 in poi con nel 2021 641.200.000 di *Next generation EU* non cofinanziato. Il totale è di 9.748.000.000 di sviluppo rurale e 910 milioni di *Next generation EU*, oltre al cofinanziamento che vale circa 11 miliardi. In totale, le risorse sono 40.353.900.000 euro più 11 miliardi di cofinanziamento.

Certamente c'è una riduzione complessiva delle risorse sulla PAC che incidono oggettivamente anche sul nostro Paese, ma se dal confronto con le risorse del settennato precedente in questo settennato aggiungiamo le risorse specifiche per l'agricoltura contenute nel Piano nazionale di ripresa e resilienza la somma complessiva di risorse per l'agricoltura è superiore al settennato precedente.

Ricordo, infatti, che nel PNRR ci sono circa 5 miliardi di progetti legati esclusivamente al mondo agroalimentare e riguardano la meccanizzazione, la logistica, i contratti di filiera, l'agrisolare e i bacini irrigui. In più ci sono circa tre miliardi di euro destinati alle agro-energie quali biogas,

biometano e agrivoltaico che non riguardano esclusivamente l'agricoltura, ma che certamente hanno nell'agricoltura un soggetto particolarmente attento.

Si aggiungono, inoltre, molte progettualità orizzontali del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Una fra tutte è – come è noto, ne sono stato il fautore – la Transizione 4.0, che ha dato all'agricoltura la possibilità di accedere alle risorse del Piano 4.0. Quella partita ha un valore complessivo di 26 miliardi circa e mi auguro che gli agricoltori italiani vogliano investire in innovazione e più investiranno più quella partita sarà onerosa nel settore dell'agricoltura ed è un bene che sia così. Ci sono due miliardi sull'economia circolare. L'agricoltura partecipa ai percorsi dell'economia circolare. Anche per le comunità energetiche ci sono risorse che possono essere messe a disposizione anche del settore agroalimentare.

Se guardo complessivamente alle somme stanziare per la PAC direttamente e alla compartecipazione del mondo agricolo al Piano nazionale di ripresa e resilienza, il monte economico che abbiamo a disposizione per il settennato è di gran lunga superiore alle risorse destinate all'agricoltura nel settennato precedente.

La riforma è ovviamente una delle partite principali accanto al Piano nazionale di ripresa e resilienza, su cui si gioca ovviamente lo sviluppo del nostro Paese. A mio avviso l'agricoltura è un settore trainante e insostituibile per l'economia italiana; produce reddito, lavoro, prodotti di eccellenza a livello mondiale; il *made in Italy* si basa di fatto sui beni agroalimentari e sulla moda come principali canali di rappresentanza del *made in Italy* nel mondo, ma la produzione agroalimentare rappresenta anche valori immateriali come la cultura, il radicamento al territorio, servizi ecosistemici a beneficio dell'intera società.

Durante la pandemia è evidente che il ruolo centrale dell'agricoltura è stato rafforzato. Se abbiamo avuto a disposizione dei cittadini ogni giorno cibo sano di qualità e in quantità corretta è perché è un settore che ha dimostrato una grande resilienza.

La nuova PAC sarà una leva di sviluppo fondamentale, perché deve essere in grado di fornire al settore quegli strumenti per consentire una maggiore competitività sui mercati internazionali e proseguire anche sul processo di transizione ecologica sancito dal *green deal*, rafforzando contemporaneamente la dimensione etica e sociale dell'attività primaria.

Secondo me, una grande conquista fatta in modo equilibrato è l'aver ottenuto la condizionalità sociale all'interno della PAC. So che alcuni agricoltori sono preoccupati dall'applicazione della condizionalità sociale: starà a noi, sulla base dei dispositivi giuridici e dei testi definitivi, applicarla nel nostro Paese nel modo corretto non incrementando ulteriormente la burocrazia e gli adempimenti per gli agricoltori, ma ritengo sia essenziale garantire che chi riceve finanziamenti per l'attività che svolge garantisca diritti e lavoro sano, di qualità e retribuito nel modo corretto ai propri dipendenti. Questo certamente è un volere anche degli agricoltori. La forma di condizionalità sarà obbligatoria dal 2025, però potrà essere introdotta su base volontaria già dal 2023.

Altri elementi fondamentali della PAC ritengo siano quelli legati alla questione dei titoli. Come è noto, la nuova PAC prevede una convergenza dei titoli il cui valore dovrà raggiungere almeno l'85 per cento del livello medio nazionale dei pagamenti diretti entro il 2026. Noi stiamo ragionando su come intersecare alcuni elementi che riguardano i titoli, e cioè la riduzione dei pagamenti *capping*, il pagamento redistributivo, la percentuale del massimale nazionale da destinare al sostegno accoppiato, il pagamento per i giovani agricoltori, la flessibilità tra primo e secondo pilastro e ovviamente la convergenza interna di cui parlavo adesso.

È chiaro che se guardiamo il primo pilastro (i pagamenti diretti), detraendo dalla cifra totale quegli elementi obbligatori che riguardano il 25 per cento degli ecoschemi, i pagamenti accoppiati, i pagamenti per i giovani agricoltori, il prelievo per la gestione del rischio e ci aggiungiamo il *capping*, i pagamenti redistributivi e la convergenza interna, ci accorgiamo che forse un'analisi di impatto rispetto all'abbandono totale dei titoli è una scelta che il Paese membro può fare, va fatta. Noi stiamo chiedendo alle nostre strutture di verificare l'impatto di una misura che possa superare il concetto del titolo; chiaramente poi le scelte dovremmo farle tutti assieme.

Mi piace ricordare, poi, che abbiamo mantenuto la destinazione del 3 per cento delle detrazioni ai pagamenti diretti per i giovani agricoltori per favorire il ricambio generazionale, perché ritengo che sostenere i giovani sia una delle priorità assolute se vogliamo accompagnare il processo di innovazione tecnologica del comparto agroalimentare. Attraverso i giovani si possono introdurre le dinamiche di innovazione che sono necessarie per tutto il comparto. Il *capping* sarà volontario, a partire da 100.000 euro di pagamenti diretti. Per quanto riguarda i pagamenti accoppiati, è stato mantenuto il livello attuale del 13 per cento, più il 2 per cento per le colture proteiche.

L'intesa, come dicevo prima, ha mantenuto un livello di architettura verde molto ambizioso e molto rafforzato rispetto al passato e credo che ciò sia un bene. Si prevede il 25 per cento del *budget* del primo pilastro destinato agli ecoschemi, con i primi due anni di *learning period* al 20 per cento. Il *gap* tra il 20 e il 25 per cento potrà essere recuperato negli anni successivi. Se si va sotto il 20 per cento non sarà possibile recuperare la cifra non spesa. Parallelamente, almeno il 35 per cento della dotazione finanziaria dello sviluppo rurale dovrà essere allocato per interventi climatico-ambientali.

Il nuovo pacchetto normativo stabilisce anche che i piani strategici nazionali siano allineati alla Strategia sulla biodiversità e alla Strategia «Farm to fork». Si tratta di due documenti strategici che dovranno essere presi molto sul serio ed essere un punto di riferimento costante per la definizione delle scelte nazionali. Su questo stiamo già lavorando con la Commissione per i primi elementi del Piano strategico che, come dicevo, dovrà essere approvato entro il 31 dicembre e sul quale è prevista anche la Valutazione ambientale strategica (VAS). Quindi, capite che il tempo a nostra disposizione non è molto e dobbiamo correre e per questo stiamo già lavorando con dei sottotavoli tecnici rispetto al tavolo di partenariato

che ha avuto un primo momento di confronto – se non ricordo male – già ad aprile, a settembre ne avrà un secondo e poi si chiuderà a novembre con i testi semi definitivi.

La nuova PAC prevede anche una condizionalità ambientale rafforzata per l'ottenimento dei pagamenti della politica agricola comune che permetterà di indirizzare tutti gli agricoltori europei verso pratiche agronomiche benefiche per il clima, per l'ambiente e il benessere animale.

Sono stati introdotti elementi di flessibilità e di semplificazione sulle norme di condizionalità ambientale, anche se, come dicevo prima, alcuni elementi potevano essere leggermente più spinti – ripeto – non per non raggiungere gli obiettivi, ma per consentire a tutti i territori di raggiungerli perché non ci sfuggirà che, anche all'interno del nostro Paese, vi sono differenze strutturali tra i sistemi produttivi delle diverse aree.

Nell'ambito delle *Good agricultural and environmental conditions* (GAEC), le buone condizioni agronomiche ambientali, per quanto riguarda la rotazione delle colture la diversificazione delle colture è stata considerata come pratica equivalente, mentre sono previste specifiche esenzioni per le aziende con meno di dieci ettari e per il riso. Questo è un elemento cruciale, perché l'azienda media italiana ha i dieci ettari come valore di riferimento, ed è un punto di incontro rispetto ad alcune esplicite richieste del nostro Paese, tenuto conto della diversità strutturale della nostra agricoltura caratterizzata, come è noto, dalla presenza di aziende di piccole dimensioni.

Anche sulle aree ecologiche (GAEC 9), solo gli agricoltori con più di dieci ettari di seminativi dovranno destinare almeno il 4 per cento delle loro aree a superfici ecologiche non produttive. Questo, come è noto, per noi non è un grosso elemento di rilievo perché quasi tutte le aziende hanno delle aree improduttive per natura. Tranne alcune aree dell'Italia, per il resto le aziende, mediamente, non hanno difficoltà a reperire il 4 per cento di aree improduttive.

Per indirizzare meglio gli aiuti verso coloro che hanno in Europa nell'agricoltura la propria fonte principale di reddito, l'intesa prevede che la definizione di «agricoltore attivo» sia obbligatoria. Tuttavia, in un'ottica di semplificazione, sarà possibile comunque utilizzare registri nazionali. Anche in questo caso si tratta di un'importante novità, perché su questi aspetti negli ultimi anni abbiamo subito diverse correzioni finanziarie da parte della Commissione proprio per la definizione di «agricoltore attivo».

La nuova PAC mira anche a dare maggiori strumenti per rispondere alle conseguenze sempre più devastanti derivanti dai cambiamenti climatici. Su nostra proposta è stata innalzata al 3 per cento la possibilità, data come facoltà e non come obbligo per gli Stati membri, di prelievo dal primo pilastro per destinare le risorse a un nuovo fondo di mutualizzazione nazionale. Si tratta di uno strumento che va ad arricchire il ventaglio di misure per la gestione del rischio di calamità in agricoltura e che ci permetterà di affrontare una riforma organica, come chiedeva il Presidente nell'introduzione del decreto legislativo n. 102 del 2004.

In merito, vorrei svolgere un ragionamento.

Abbiamo visto le immagini delle grandinate degli ultimi giorni e quelle di inizio luglio. Vi sono state due gelate profonde che hanno colpito non soltanto l'Italia, ma anche la Francia e la Grecia. Vediamo gli incendi in Sardegna. Credo che dobbiamo fare un ragionamento *in primis* sul tema assicurativo, perché la grandine, ad esempio, è un rischio totalmente assicurabile. Il problema è che la percentuale di agricoltori che si assicura è molto bassa. Ciò fa sì che il prodotto assicurativo non possa essere di qualità perché il monte di assicurati non è ampio e quindi il rischio per le compagnie assicurative è più alto, i premi salgono e il prodotto assicurativo è relativamente di scarsa qualità. Ritengo che si debba passare a una mutualizzazione nazionale e ciò, con il prelievo del 3 per cento, ci consentirà un'ampia varietà di scelta, ma credo anche che sia opportuno introdurre delle forme di obbligatorietà rispetto ad alcuni rischi assicurabili per garantire che i premi si abbassino. Ovviamente lo Stato deve fare la sua parte, perché l'entità del premio è comunque rilevante, e quindi, attraverso sistemi di credito d'imposta o di accompagnamento con mutualizzazione nazionale, bisogna andare incontro alle esigenze economiche delle aziende che si assicurano. Mi sembra evidente, però, che stiamo andando verso una situazione per cui fenomeni che una volta erano sporadici e si verificavano una volta ogni *tot* anni ormai si verificano più volte l'anno. Il tema vero, quindi, è assicurare non tanto il raccolto perduto, quanto il reddito degli agricoltori, a prescindere dalla tipologia di evento che ne determina un detrimento. Dobbiamo trovare, pertanto, le forme per assicurare che il reddito agricolo sia garantito ai produttori; altrimenti, tra frane, alluvioni, grandini, gelate e incendi è chiaro che ogni anno gli agricoltori sanno già che in molte parti del Paese molti di loro non avranno alcun reddito e ciò ovviamente non possiamo consentirlo perché si tratta della vita delle persone.

Per quanto riguarda il regolamento orizzontale, sottolineo che la previsione di una riserva di crisi da 450 milioni e il mantenimento della soglia di 2.000 euro per la disciplina finanziaria è uno degli elementi su cui abbiamo insistito e che abbiamo ottenuto. Ciò consentirà, in caso di applicazione di tale riserva, che le aziende beneficiarie di pagamenti diretti inferiore alla soglia di 2.000 euro siano esentate da ogni sacrificio, e questo per noi è importante.

In merito al regolamento dell'OCM unica, evidenzio che l'intesa raggiunta prevede una dichiarazione di Consiglio, Parlamento e Commissione UE relativa alle norme per l'importazione di prodotti agricoli dai Paesi terzi per tutelare i produttori europei dalla concorrenza sleale di taluni Paesi. Questo è importante, perché chiediamo una reciprocità rispetto alle condizioni produttive dell'Europa legate all'architettura verde e alle condizioni che vi sono. È chiaro che ciò comporta dei costi di produzione maggiori per i Paesi europei e ovviamente i Paesi che sono al di fuori dell'Unione europea e che non hanno l'applicazione di queste misure possono produrre a costi diversi. È chiaro, quindi, che nei prossimi mesi verrà fatto uno studio d'impatto, che verrà messo a disposizione dalla presidenza francese nel primo semestre 2022. Da lì ci sarà una dichiarazione forte e forse anche

qualcosa di più, perché è evidente che la concorrenza sleale delle produzioni di alcuni Paesi non garantisce il consumo e il collocamento sul mercato di beni fatti in Europa a costi diversi. Il percorso intrapreso dal *green deal* deve andare di pari passo con impegno su scala mondiale, e questo è il motivo per cui abbiamo chiesto questa dichiarazione.

Per quanto riguarda il pacchetto relativo al settore vitivinicolo, è fondamentale essere riusciti a mantenere la dotazione finanziaria a livello nazionale per le misure da applicarsi a favore del settore e noi ci confermiamo come Paese primo beneficiario dei fondi UE per il comparto vitivinicolo. È una filiera che potrà continuare a beneficiare di un'organizzazione comune di mercato anche nella prossima programmazione PAC, inserita nella cornice del nuovo Piano strategico nazionale. Allo stesso tempo, abbiamo ottenuto l'estensione al 2045 delle autorizzazioni per gli impianti dei vigneti e di consolidamento dell'azione di promozione dei beni prodotti dalla filiera vitivinicola nei Paesi terzi, come pure il rafforzamento delle norme in materia di etichettatura nutrizionale e l'indicazione degli ingredienti per tutti i vini in un'ottica di semplificazione che sarà limitata all'indicazione del valore energetico in etichetta, mentre l'elenco degli ingredienti potrà essere fornito con mezzi elettronici identificati sull'etichetta o sulla confezione.

Un'altra norma che ritengo importante consente alle organizzazioni interprofessionali relative ai prodotti vitivinicoli e di indicazione geografica di adottare accordi sulla condivisione del valore, ripartendo costi e profitti senza essere assoggettate alle norme UE in materia di concorrenza. Sono accordi che non dovranno avere l'obbligo di fissare prezzi per il consumatore finale, eliminare la concorrenza o portare a squilibri nella filiera produttiva.

Per quanto concerne il settore dell'olio (l'OCM olio), la riforma prevede l'estensione dei programmi operativi alla stregua di quanto avviene per il settore ortofrutticolo. Abbiamo ottenuto la modifica delle percentuali da applicarsi al valore della produzione commercializzata di olio per il finanziamento di programmi operativi a favore delle organizzazioni di produttori (OP), al fine di evitare perdite rilevanti delle attuali risorse finanziarie oggi destinate allo stesso, con un *phase-in* del 30 per cento per i primi due anni, del 15 per cento per il terzo e il quarto anno e del 10 per cento nel periodo 2023-2027.

Il risultato è il frutto di una difficile mediazione che ci ha consentito di evitare l'applicazione della percentuale massima del 5 per cento al settore dell'olio proposto dalla Commissione europea ricalcando il modello previsto per l'ortofrutta. Tale percentuale avrebbe ovviamente danneggiato fortemente il nostro sistema produttivo; con l'introduzione del *phase-in* abbiamo ottenuto ulteriore tempo per approfondire e adottare le possibili contromisure necessarie a tutela del settore.

Tralasciando gli elementi di maggior dettaglio, ritengo che quello raggiunto in Europa sia un compromesso equilibrato, in grado di attuare una riforma significativa della PAC in un'ottica certamente *green*, ma anche sociale e di rafforzamento delle filiere. Ovviamente un compromesso

lascia alcune delle nostre istanze inevase, però ritengo che questo fosse il miglior compromesso possibile. Ora, come è evidente, spetta a noi assumere le decisioni sul Piano strategico nazionale per far sì che le previsioni della PAC si adattino al nostro modello produttivo attraverso il tavolo di partenariato, che è un tavolo amplissimo; che si è riunito, come dicevo, ad aprile e che si riunirà a settembre; ma che prevede numerosi tavoli tecnici e *step* intermedi su cui si sta già lavorando per definire questo quadro complessivo e strategico.

Sicuramente la questione della convergenza interna, eventualmente da applicare già dal 2022, è uno dei passaggi più urgenti che dobbiamo risolvere. Il Ministero ha inviato alla Conferenza Stato-Regioni una proposta che però non è stata accolta dalle Regioni, perché c'è una contrapposizione tra alcune Regioni che hanno minor interesse a che la convergenza proceda e Regioni che hanno più interesse invece ad accelerare. Stiamo dialogando con le Regioni per trovare un punto d'equilibrio. Al momento non c'è l'intesa; io sto ricordando alle Regioni che, comunque, la PAC prevede entro il 2026 il raggiungimento dell'85 per cento. Quindi, ciò che non facciamo nel 2022 dobbiamo recuperarlo dal 2023 in poi. Di fatto rimandare al 2023 può essere una scelta, ma non cambia molto l'effetto complessivo sulle aziende. Certo è che, non avendo ancora un quadro giuridico complessivo e definito e soprattutto nelle more della definizione del piano strategico che, come dicevo prima, potrebbe anche portarci alla soluzione del superamento dei titoli, cosa che stiamo guardando in modo totalmente asettico per capire l'impatto sui nostri sistemi produttivi, rimandare all'anno prossimo una decisione sulla convergenza può essere una scelta rispetto a come applichiamo tutte le altre misure, i pagamenti redistributivi, i *capping* e via dicendo.

Per quanto riguarda il rafforzamento delle strutture, voglio dirvi che per affrontare queste sfide all'interno del Ministero stiamo lavorando su alcuni piani assunzionali per incrementare la dotazione organica sia in generale del Ministero, sia specifica per la gestione del Piano nazionale, dove verrà costituita una struttura di missione, per implementare le assunzioni all'ispettorato, che ha bisogno di essere rafforzato nelle capacità ispettive e di verifica delle attività aziendali. Lo dico come elemento importante perché, in realtà, molto spesso alcune situazioni vengono gestite con difficoltà dai Ministeri perché hanno grossi problemi di organico.

Credo che ci siano gli strumenti per garantire alla nostra agricoltura di fare un salto di qualità nei prossimi anni, partendo però da alcuni valori e da alcuni elementi che già rappresentano delle eccellenze. Ci sono, infatti, filiere che oggettivamente funzionano e che, da un lato, consentono una produzione di beni distintivi di eccellenza, dall'altro, consentono a chi li produce di avere un reddito dignitoso e di poterlo garantire ai propri dipendenti. Quei modelli vanno esportati nelle altre filiere.

Il settore vitivinicolo ha avuto uno sviluppo incredibile negli ultimi anni perché i produttori hanno cominciato anche a essere trasformati, a imbottigliare e a vendere direttamente sul mercato; è una modalità produttiva che secondo me va presa a riferimento anche per altre filiere, che

vanno messe nelle condizioni di attuarla. Penso, ad esempio, al settore lattiero-caseario.

In conclusione, abbiamo grandi sfide davanti e molte scelte importanti da cogliere e sono a disposizione della Commissione in qualsiasi momento per fare il punto di aggiornamento sul Piano strategico nazionale. Ma soprattutto, so che la Commissione sarà a disposizione del Paese per accompagnare questo momento di scelte difficili e importanti.

PRESIDENTE. Ministro Patuanelli, devo dire pubblicamente che la sua disponibilità è sempre stata ineccepibile e quindi credo di interpretare anche la volontà della Commissione chiedendole fin d'ora di rivederci a settembre, quando si riprenderanno i lavori dopo la pausa estiva – ci dica lei quando potrà essere disponibile –, così da trovare un accordo per fare il punto, come diceva lei, sul Piano nazionale di ripresa e resilienza e su altre questioni che stanno arrivando per fortuna velocemente e chiaramente sempre nell'interesse del mondo agricolo.

CALIGIURI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per averci dato questa ampia panoramica dell'aggiornamento della situazione in agricoltura e lo ringrazio anche per lo spirito di collaborazione, che in realtà ha sempre dimostrato. Questa volta, anzi, lei ha parlato di co-decisioni e quindi mi unisco alle parole del Presidente. Procedo velocemente con alcune domande, così da non rubare troppo tempo.

Sulla percentuale minima dei pagamenti diretti destinata ai giovani agricoltori ha già risposto. Mi è sembrato di non sentire nulla, invece, su un altro aspetto: sulla percentuale che la nuova PAC prevede non al di sotto del 6 per cento per le aziende agricole di piccole e medie dimensioni che cosa stiamo decidendo? Al di sotto del 6 per cento o almeno il 6 per cento?

In secondo luogo, il Parlamento europeo, come ha già detto lei, prevede un nuovo strumento *ad hoc* destinato proprio agli agricoltori in crisi, al quale lei ha fatto riferimento, con un proprio bilancio specifico come riserva. Vorrei capire meglio quale dovrebbe essere questo nuovo strumento e come dovrebbe funzionare.

Venendo al problema delle assicurazioni, sicuramente c'è una percentuale bassa di aziende agricole assicurate; è vero anche però che, se il pagamento della parte dello Stato arriva dopo due o tre anni, si capisce perfettamente perché le aziende agricole non hanno la possibilità di anticipare tre annualità, vista la volatilità dei prezzi e il regime di importo a chilo o a litro di prodotto. Questa deve essere anche una delle priorità per cercare di far salire la percentuale degli assicurati, naturalmente rivedendo anche il decreto legislativo n. 102 del 2004, perché si è capito che ci sono grosse difficoltà.

Un'ultima domanda riguarda il regime sanzionatorio per gli Stati membri che non rispettano gli obiettivi ambientali e del benessere animale dal 5 al 10 per cento. Secondo i dati in possesso del Ministero, l'Italia a

che punto è e che cosa si può fare per evitare di perdere fino al 10 per cento degli importi?

LA PIETRA (*Fdl*). Signor Presidente, cercherò anch'io di essere breve tenendo un po' di tempo per l'opposizione che mi sembra di rappresentare da solo, ma insomma cerchiamo di fare del nostro meglio.

PATUANELLI, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Rappresenta con fatica l'opposizione e potrei essere d'accordo.

LA PIETRA (*Fdl*). Signor Ministro, la ringrazio per la comprensione, per la sua disponibilità, come sempre, e per la relazione.

Lei ha toccato tanti punti e ci sarebbero tante cose di cui parlare. Mi concentrerò su alcune riflessioni e porrò alcune domande.

Non posso non manifestare una certa preoccupazione per quanto riguarda, per esempio, la stesura del Piano strategico nazionale. Sono passati ormai sette mesi dall'inizio dell'anno e i mesi che ci rimangono per approvare questo Piano sono veramente pochi; spero comunque che, con tutto lo sforzo che lei sta facendo, si riesca a trovare una sintesi. A oggi, però, devo dire oggettivamente che, come Commissione e personalmente, non è che abbiamo molte notizie per capire effettivamente lo stato dei lavori. Ci preoccupa anche ciò che ha detto circa la contrapposizione per la stesura del Piano strategico nazionale – se non ho capito male – con le Regioni – questo ci poteva anche stare – anche per le competenze, che molte volte si vengono a contrapporre fra le linee nazionali e quelle regionali.

Ci preoccupa il problema della semplificazione, che lei ha correttamente citato perché non è soltanto una questione di semplificazione per quanto riguarda la PAC, ma se la sommiamo a tutte le procedure che i nostri agricoltori, allevatori e pescatori devono sostenere anche a livello nazionale, molto spesso per i nostri agricoltori diventa più un lavoro d'ufficio che altro. Speriamo di poter affrontare il tema della semplificazione, per lo meno a livello nazionale, con un approccio un po' diverso, perché l'ultimo decreto semplificazione che è passato qui dal Senato, secondo noi, è stato veramente un disastro anche perché non abbiamo potuto neanche capire fondamentalmente ciò che stavamo votando. Speriamo che ci sia un approccio diverso da qui in avanti per lo meno su questo.

Lei ha parlato di risorse e, in qualche maniera, ha mandato un messaggio positivo dicendo che è vero che le risorse della PAC sono diminuite, ma che se consideriamo quelle aggiunte nel PNRR avremo risorse maggiori. Anche su questo punto, però, siamo abbastanza preoccupati perché, come ben sa, il PNRR è una misura di eccezionalità, un *una tantum*. Speriamo che non ci siano più PNRR da fare nei prossimi anni, ma è chiaro che una diminuzione delle risorse per la PAC a livello europeo e, soprattutto, a livello nazionale è una riduzione strutturale che ci ritroveremo nel futuro.

Sulla condizionalità ambientale ha ragione, ma ritengo che l'agricoltura italiana – lei ci darà i suoi dati – sia una fra quelle a livello mondiale dove l'ambiente è più considerato. Da questo punto di vista mi riallaccio anche alla segnalazione del Presidente: la condizionalità ambientale va di pari passo con la tutela degli agricoltori per quanto riguarda i danni alla fauna selvatica, ormai fuori controllo e che crea disequilibrio anche di carattere ambientale oltre a tutti i danni che ben conosciamo. Abbiamo questa risoluzione, speriamo di portarla presto in Aula per la votazione.

È altrettanto vero che sulla condizionalità ambientale, visti il buon andamento e le buone pratiche degli agricoltori italiani, se ci sono delle sacche d'irregolarità, esse dipendono molto anche dalla necessità – non li giustifico – di tanti agricoltori di operare una massimizzazione e uno sfruttamento maggiore andando fuori dalle regole per la tutela del proprio reddito. Questo è un tema che dobbiamo approfondire.

Lei ha parlato di reddito legato anche alle calamità naturali. Spero non si voglia mettere in campo un reddito politicamente riconosciuto perché su questo bisognerebbe oggettivamente approfondire, perché di redditi politicamente riconosciuti abbiamo già delle esperienze che chiaramente non condividiamo. Con riferimento alla redditività e all'aspetto economico, bisogna agire sull'*Italian sounding*, che lei conosce benissimo. Sono pratiche che valgono più del doppio della nostra esportazione. Anche in questo caso, se non ci sono delle azioni ben precise e forti da parte del nostro Governo sulla Commissione europea, è chiaro che abbiamo dei problemi.

Ha citato la tutela del *made in Italy*; ricordo che c'è una battaglia – che credo anche lei condivida – sul *nutri-score*, ma bisogna capire bene qual è la posizione del Governo, perché anche ultimamente ci sono stati esponenti vicini al Governo che hanno detto esattamente il contrario di ciò che noi sosteniamo.

Concludo con una riflessione; ci sarebbero tante cose da dire, ma a una tengo in particolare. Ministro, come lei sa alcuni giorni fa la Commissione europea ha iniziato una procedura contro l'Italia e altri Paesi per pratiche sleali. So che c'è un dibattito all'interno del Governo e che c'è una bozza di decreto che recepisce le pratiche sleali. Ebbene, faccio solo una considerazione: dobbiamo anche essere coscienti del fatto che ci sono in Italia delle filiere – sono d'accordo sul fatto di tutelare i piccoli e le filiere – che potrebbero implodere, soprattutto per quanto riguarda i pagamenti, se noi imponiamo per legge il pagamento a 60 giorni. Faccio riferimento al florovivaismo, che è un settore piuttosto importante dell'agricoltura, dove i pagamenti generalmente vanno da un minimo di sei mesi a un massimo di dodici, ma perché la filiera si regge su questo. Imporre per legge un pagamento a 60 giorni *d'emblée*, da un giorno a un altro, significa far implodere tutto il sistema e tantissime di queste aziende non avranno la forza finanziaria per poter reggere. Va bene l'introduzione delle pratiche sleali – premetto che sono d'accordo – però bisogna fare in modo che ci sia un accompagnamento oppure una riflessione su come ten-

tare di non far implodere questa situazione anche da un punto finanziario, e quella che ho ricordato non è la sola filiera.

Signor Ministro, non so se su questo ha fatto una riflessione, ma per quanto riguarda i lavoratori di altri Paesi, soprattutto extracomunitari, di cui avremo bisogno per la vendemmia e per le raccolte che ci saranno da fine agosto avremo il problema dei *green pass*, anche perché in molti Paesi le persone vengono vaccinate con vaccini che non sono riconosciuti in Italia; penso ai vaccini cinesi o russi. Bisognerà prevedere un sistema per permettere a questi lavoratori di venire in Italia, come hanno sempre fatto, e tutelare anche in questa maniera l'agricoltura italiana.

Signor Ministro, ci sarebbero tante altre cose, ma sicuramente ci saranno altre occasioni per poterci confrontare.

PRESIDENTE. Senatore La Pietra, rappresentando lei l'unica opposizione più o meno riconosciuta, le abbiamo concesso un po' più di tempo.

Solo al fine di organizzare meglio i lavori, ricordo ai colleghi senatori che abbiamo ancora 35 minuti di tempo e sono iscritti a parlare nell'ordine i senatori Bergesio, Taricco, Zuliani, Puglia, Abate e De Bonis. Se non riusciamo a stare nei due o tre minuti, non avremo il tempo di sentire nessuna risposta del ministro Patuanelli.

BERGESIO (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, signor Ministro, quest'audizione conferma l'importanza della riforma della PAC sull'aspetto programmatico e l'indirizzo strategico sui 50 miliardi assegnati dal 2021 al 2027 e con la quale l'Italia oggi è chiamata a mettere in campo tutte le migliori risorse disponibili per arrivare a una programmazione entro il 31 dicembre 2021 per definire il piano strategico.

Noi riteniamo che lo stato di avanzamento di questo complesso *iter* richieda ancora un impulso di accelerazione. Siamo a disposizione come Commissione, ma ad oggi risulta ancora aperto quel tavolo amministrativo Stato-Regioni di definizione delle priorità territoriali delle 50 esigenze per fascia altimetrica.

Lei prima ha parlato giustamente del reddito degli agricoltori. Tenuto conto del forte impatto redistributivo degli aiuti diretti della PAC, che vedranno un dimezzamento in media dei titoli rispetto ad oggi, quali interventi lei intende mettere in atto per garantire un equo tenore di vita degli agricoltori, se vogliamo definirlo come quell'obiettivo che ancora vige del Trattato di Roma, per evitare il rischio di abbandono di ampie aree del Paese e/o filiere meno competitive ma importanti dal punto di vista ambientale e paesaggistico?

Lei prima ha fatto un'affermazione importante: ha detto che l'agricoltura muta da Paese a Paese. Nel nostro Paese le peculiarità dell'agricoltura sono fondamentali e mutano da Regione a Regione. Dopo tre mesi dall'avvio del tavolo tecnico con le Regioni si può avere un'idea di quanto dei vecchi piani di sviluppo rurale o del tradizionale ruolo delle Regioni noi riusciamo a salvaguardare con l'avvento del Piano nazionale del *delivery model*? Rimangono gli organismi pagatori regionali esistenti, ma

quanto rimane dell'autonomia di poter programmare i bandi regionali? C'è idea di un piano nazionale che riporti misure più strategiche di stampo nazionale e abbia la previsione di una serie di misure a carattere regionale? Noi pensiamo anche alle macroregioni di zone del Paese. Lei ha distinto bene, ha detto che c'è anche una contrapposizione, e questo è vero.

Tenuto conto del discorso del rischio, quali sono i principali ambiti e linee d'intervento – lei ne ha già citate alcune – che sono state sperimentate già nella programmazione 2014-2020? La gestione del rischio è fondamentale e in merito vorrei aggiungere che lei ha citato anche quello che arriva dalla siccità. Lei ha nominato il piano invasi del Piano nazionale di ripresa e resilienza, ma la perdita di raccolti dei nostri agricoltori deve essere inserita in un contesto molto più ampio e molto più importante. Noi abbiamo zone del Paese che oggi stanno soffrendo enormemente questo danno da siccità.

Le ricordo anche che sul fondo di solidarietà nazionale, come dicevano prima i colleghi, ci sono problemi enormi. Le assicurazioni non vengono fatte perché dall'altra parte non c'è il rispetto dei tempi di pagamento, e questa è un'altra gravissima questione che alimenta il problema. Su questo aspetto lei cosa intende fare?

Vorrei fare un'ultima breve notazione sulle filiere zootecniche. Lei ha citato il latte, ma la carne è sotto attacco – lei lo sa – a livello mondiale. Lei si esprime molto bene su questo tema e noi condividiamo la sua posizione. Ci sono anche le uova e lei sa che tutto questo benessere animale porterà anche gli allevamenti di animali che oggi sono in gabbia a essere sottoposti a particolare attenzione per degli investimenti. Lei ha già proiettato una misura importante nel provvedimento sostegni. Abbiamo visto che lei aveva chiesto 100 milioni di euro redistribuiti e sono stati messi da parte 15 milioni.

È opportuno inserire nei decreti attuativi questo aspetto e dare una svolta a questo settore. Ricordiamoci sempre che la redditività degli agricoltori parte dall'equa distribuzione dei ricavi all'interno delle filiere, che oggi non c'è.

TARICCO (PD). Signor Presidente, anch'io ringrazio il ministro Patuanelli per l'abbondanza di informazioni che ci ha fornito. Chiedo se possibile di avere un documento, perché talmente densa è stata la comunicazione che bisogna poter ritornare e riflettere su tutta una serie di passaggi e di contenuti.

Do per scontate le cose che hanno già detto i colleghi. Dalle parole del Ministro abbiamo capito che anche il lavoro di confronto con le Regioni in corso sta già cominciando ad affrontare alcuni dei nodi portanti su cui il Paese dovrà orientarsi e che saranno strategici. I temi dei premi PAC e della convergenza avranno un impatto importantissimo. Su questo, se sarà possibile essere mantenuti aggiornati su come si sviluppa il rapporto con le Regioni per l'individuazione di un percorso, credo sia per noi molto importante, ma voglio fare tre domande e considerazioni molto veloci.

Innanzitutto, avete già avviato anche con le Regioni un ragionamento sulle misure accoppiate? In caso affermativo, a che punto siamo del ragionamento?

In secondo luogo, vi è una questione già in parte introdotta dal collega Bergesio. È chiaro che il nuovo sistema che prevede nella nuova modalità un unico Piano strategico nazionale, che sarà di fatto oggetto di negoziazione con la Commissione europea, cambia lo scenario di funzionamento. Su questo, visto che il Paese Italia ha in termini di agricoltura molte agricolture diversificate anche territorialmente, avete già cominciato a fare qualche ragionamento su un disegno organizzativo che permetta alle Regioni magari di attingere a misure nazionali generalizzate, ma più funzionali alla realtà territoriale? C'è già qualche ragionamento di schema di funzionamento e, in questo schema, sul ruolo che avranno gli organismi pagatori regionali (OPR) riconosciuti, oltre al ruolo dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA)?

La terza questione è una domanda e un suggerimento. Giustamente la collega Caligiuri diceva prima che uno dei problemi che abbiamo sarà l'attuazione e il rapporto con la semplificazione di molte misure. Io credo che bisognerà fare attenzione a non ripetere l'errore che l'Italia ha commesso sovente negli ultimi decenni, che è quello, di fronte alla necessità di avere dei controlli ad esempio sul tema della condizionalità sociale, di aumentare la dose di carta per dimostrare che si è a posto, che inevitabilmente si abbatte su chi vorrà essere a posto e non sui controlli. Il tema, se vogliamo veramente semplificare, sarà quello di intensificare i controlli e gli strumenti di controllo diretto e indiretto sulle aziende e di non aumentare la cubatura burocratica.

La differenza è che i controlli impattano su chi tende a scappare da scuola, mentre la burocrazia cartacea impatta su chi vorrebbe stare in regola. Da questo punto di vista, credo che il tema della semplificazione passi attraverso l'affinamento degli strumenti di controllo. Se è vero che INAIL e altri soggetti ormai vanno all'85 per cento a colpo sicuro sulle aziende che sgarrano, credo che vada intensificata la capacità di controllo e ridotta la quantità di burocrazia.

ZULIANI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, signor Ministro, darò lettura dei miei appunti per essere il più spedito possibile.

È necessario portare avanti una strategia che miri a favorire il ritorno alla terra da parte dei giovani agricoltori e delle donne. Per questo è importante la consulenza all'innovazione rivolta ai giovani agricoltori. Conosciamo tutti le misure volte ai giovani in agricoltura a sostegno, ma non basta; vanno aiutata le imprese anche nella fase successiva a quella del primo insediamento per garantire la presenza sul mercato e conseguentemente, in merito all'innovazione, prevedere una consulenza specifica per le imprese che adottano per la prima volta innovazioni in azienda.

Per quello che riguarda le donne, sotto quest'ultimo aspetto il decreto-legge n. 77 del 2021 ha introdotto misure di semplificazione per favorire il subentro delle donne nella guida delle aziende agricole. La norma

per essere maggiormente efficace allo scopo richiederebbe un ulteriore sforzo di semplificazione, volto a riconoscere il requisito di maggioranza di giovani e donne alle sole quote di partecipazione societaria. Signor Ministro, bisogna intervenire subito e come intende agire per questo?

Con il *delivery model* e le numerose incombenze di raccolta dei dati, di redazione e di relazioni di *performance* e di risultato nei confronti dell'UE è pensabile che il Ministero stesso non debba prevedere nel proprio meccanismo di funzionamento questi nuovi compiti ai quali è chiamato a fare fronte? Ci sono idee in questo senso?

Oggi c'è una sfida da affrontare in Europa che sta minacciando la competitività della filiera italiana del cibo: mi riferisco al *nutri-score*. Deve essere portata avanti una chiara posizione a favore degli interessi dell'Italia e dell'agroalimentare *made in Italy*; non è ipotizzabile sostenere strategie che si presentano come un vero e proprio attacco alle nostre eccellenze e che hanno l'obiettivo di diffondere una nuova cultura alimentare assolutamente lontana dalle nostre tradizioni, basata sulla promozione di cibi ultraprocessati sintetici e non adatti a garantire il giusto apporto nutrizionale nella dieta alimentare. Quali azioni vuole mettere in campo per tutelare le nostre eccellenze e favorire sistemi di etichettatura alternativi al *nutri-score*, quale ad esempio il *nutrinform battery*, che appare il sistema più adatto a valorizzare la qualità dei prodotti agroalimentari italiani, e che è alla base del modello della dieta mediterranea?

Infine, vi è l'importantissima questione della fauna selvatica su tutto il territorio nazionale. Io vivo a Verona e noi abbiamo il problema delle nutrie. Lei conosce bene il grido di dolore degli agricoltori; è indispensabile fare qualcosa. Sicuramente non odiamo gli animali, però è necessario, visto che i cacciatori si sono ridotti notevolmente rispetto agli anni Novanta, intraprendere misure perché anche in Sicilia – lo abbiamo visto tutti – i danni dei cinghiali nei campi di grano sono immani. L'agricoltura è messa in ginocchio. Lavoriamo insieme e facciamo qualcosa, perché l'agricoltura ne ha bisogno.

PUGLIA (M5S). Signor Presidente, signor Ministro, vado direttamente su due punti, in particolare sulle assicurazioni e sulla burocrazia e semplificazione.

Per quanto riguarda l'assicurazione, effettivamente i dati ci dicono che nel settore agricolo ci sono veramente pochissime aziende e, quindi, proprio nel modello assicurativo è fondamentale mutuare i costi e in quel caso anche i rischi. Sul punto volevo semplicemente far notare che in Italia c'è un modello che funziona da anni – certo, appartiene ad altra tipologia di rischio – ed è l'Istituto nazionale assicurazioni infortuni sul lavoro (INAIL). In quel caso l'assicurazione è obbligatoria, paga il datore di lavoro, c'è un imponibile su cui si calcola il premio e i premi sono calcolati in base alla tipologia di lavorazione e quindi ogni lavorazione ha un rischio. È vero che i rischi sono completamente diversi dai rischi causati dai danni in agricoltura; tuttavia, anche nel settore assicurativo esistono dei parametri ben specifici e quindi si parla in quel caso di statistica, ma-

tematica e sistemi attuariali, che possono essere applicati a ogni tipologia. La particolarità in quel caso è una grande mutualità del settore perché c'è l'obbligo e tutti quanti sono obbligati. Nonostante l'esistenza del decreto legislativo n. 102 del 2004 nel settore, che consente anche un'importante condivisione da parte dello Stato dei costi sulle polizze, ci sono troppo pochi agricoltori che ne fruiscono. Bisogna allora fare una riflessione che deve spingerci ad accarezzare l'idea di creare una struttura magari anche pubblica, qualora non si riesca a farla gestire dal privato. Mi rendo conto che con una struttura pubblica si deve mettere in piedi *ex novo* una struttura. Tuttavia segnalo che c'è la Concessionaria servizi assicurativi pubblici (CONSAP), che è già un'azienda assicurativa pubblica e interviene in maniera sussidiaria rispetto alle assicurazioni private nei danni. Ha un po' di esperienza, anche se il suo grande problema è che non ha esperienza di controlli e di riscossione. Tuttavia, esistono altre tipologie di aziende che possono aiutare nella riscossione.

Per quanto riguarda i controlli e la burocrazia, effettivamente il problema di sempre è la capacità di controllo, che ovviamente è anche collegata al numero di persone che possono essere collocate all'interno dei controlli e oggi noi, in realtà, abbiamo un sistema che, in tutti gli ambiti e anche in agricoltura, è troppo burocratizzato. Ad esempio, sempre in ambito lavoristico, fu fatta un po' di tempo fa una normativa che prevedeva che nel momento in cui un datore di lavoro avesse avuto una verifica ispettiva in un mese, non poteva essere nuovamente controllato nei tre mesi successivi; perché anche lì bisogna essere abbastanza razionali e ragionevoli e tentare di coordinare i controlli.

Per avere un'effettiva capacità di controllo e coordinare i controlli, a mio avviso, bisognerebbe spingere su sistemi che possano conferire i dati immediatamente agli enti pubblici atti al controllo. Oggi, per esempio, c'è un sistema di cui si è parlato, ma che non ancora viene utilizzato. Mi riferisco alla *block chain*, che viene chiesta anche da parte degli stessi produttori che voglio essere controllati tranquillamente nell'etichettatura e nella filiera e ciò potrebbe risolvere effettivamente parecchi problemi di certificazione, di controllo e, quindi, la capacità di controllo.

ABATE (*Misto*). Signor Presidente, saluto la Commissione e il ministro Patuanelli. Mi scuso ma non posso essere in presenza, perché infortunata.

Tratterò tre aspetti. Il primo è la tutela del piccolo produttore. Se la media nazionale delle aziende è fissata a 10 ettari, noi sappiamo che in alcune zone, come nel Sud, la media è di 1,5 ettari. La tutela del piccolo produttore è richiamata più volte dal Ministro e deve essere necessariamente tutelata attraverso la stabilizzazione del reddito. Quindi, volevo sapere dal ministro Patuanelli come verrà tutelata questa posizione che poi si concretizza nella stabilizzazione del reddito. L'agricoltura è una materia affascinante e complessa, ma io – come sapete – volo sempre basso e parto da chi produce cibo, da chi ha consentito di alimentarci anche in una situazione così difficile come la pandemia.

Naturalmente si è parlato anche di una visione di trasformazione nelle aziende agricole del proprio prodotto e sono perfettamente d'accordo che per alcune filiere in crisi potrebbe essere un momento di svolta.

Sulla gestione del rischio e sui cambiamenti climatici, mi ha preoccupato un termine che ha usato il Ministro: obbligatorietà delle assicurazioni. In questo momento non sarebbe sicuramente qualcosa che andrebbe a tranquillizzare i produttori perché chi produce sul campo mi dice che, oltre all'assicurazione, potrebbero esserci anche altri strumenti, che potremmo poi andare a valutare, ascoltando e conoscendo, che si affiancano all'assicurazione. Va benissimo l'assicurazione, ma introdurre in questo momento *sic et simpliciter* l'obbligatorietà dell'assicurazione, secondo me, è da valutare.

Mi associo alla domanda del mio collega La Pietra, in questo momento siamo insieme all'opposizione riconosciuta: cosa si sta facendo per accelerare il decreto delle pratiche commerciali sleali?

Il collega Taricco richiamava gli enti pagatori regionali. Sono da verificare: in alcune Regioni non funzionano, funzionano a metà, funzionano per gli amici degli amici.

Torno sulla stabilizzazione del reddito degli agricoltori: signor Ministro, non passa solo dai contratti di filiera, perché vedo che si sta concentrando troppo su questi. Proprio ieri abbiamo ascoltato il dottor Frascarelli, che speriamo sia per il suo alto profilo professionale il prossimo direttore dell'ISMEA. Costui a una mia domanda rispondeva che non bastano solo i contratti di filiera, che penso verranno introdotti, come lei diceva, anche in questa nuova PAC, ma ci sono altri ben quattro principi per raggiungere l'obiettivo. Ascoltare anche lui, che è un esperto, un professore universitario e una persona che ha dedicato la sua vita a questi argomenti, sarebbe molto importante perché solo ed esclusivamente i contratti di filiera non aiuteranno i piccoli produttori.

DE BONIS (*Misto*). Signor Presidente, signor Ministro, è interessante la sua esposizione. Dovremmo aprire il dibattito anche in funzione dei piani strategici che entro la fine dell'anno dovranno essere definiti dall'Italia e che, accompagnati da questa flessibilità, spero ci aiutino a tirare fuori dalle secche il mondo agricolo.

Mi soffermo su alcuni aspetti: innanzitutto, anche la collega vi ha accennato, sulla questione dei redditi agricoli. Il Ministro ha parlato di assicurare il reddito agricolo: questa è la grande e vera sfida. Lei è l'ennesimo Ministro in questi vent'anni che si accinge ad affrontare questo tema. I suoi predecessori non hanno ancora centrato l'obiettivo perché la PAC, da quando è stata modificata nel 2003 con la riforma Fishler, sostituita dalla riforma Mac Sharry, ha di fatto introdotto questo secondo pilastro riducendo le risorse dirette che andavano ai nostri agricoltori. Quindi, assicurare il reddito agricolo in un tempo in cui il clima è impazzito diventa un imperativo, ma assicurarlo in un tempo in cui si assiste a una progressiva riduzione delle risorse vuol dire andare un po' controcorrente, fare le nozze con i fichi secchi, e ciò comporta l'abbandono delle terre, del set-

tore e del mondo agricolo e sicuramente non è l'obiettivo che si vuole dare il nostro Ministero in Italia. Ovviamente in questo caso le risorse aumenterebbero le importazioni delle materie prime straniere.

La scorsa settimana c'è stata una manifestazione in piazza proprio per parlare di PAC, di riduzione di fondi sulla PAC e di PNRR, anche legato al mondo agricolo. Noi come Commissione e come parlamentari non dobbiamo mai dimenticare che la politica europea si è fondata sul reddito e su un tenore di vita equo delle popolazioni agricole. Il Trattato sul funzionamento dell'Unione europea pone grande attenzione a questo punti. Il tema vero, però, non è l'ingegneria finanziaria – prenderemo meno quattrini, ma dal PNRR ne arriveranno altri e, quindi, la somma algebrica finale diventa positiva – e non è nemmeno la questione assicurativa, ma è quello di tornare al primo pilastro e su questo, signor Ministro, vorrei che lei facesse un approfondimento anche in sede europea. Noi dobbiamo tornare al primo pilastro e dobbiamo mettere nelle condizioni di spendere le risorse le Regioni che non sono in grado di farlo per una serie di inefficienze del secondo pilastro e le cui risorse vanno all'indotto perché vanno all'industria meccanica, dobbiamo comprare i trattori e fare il 4.0. Tutto ciò che non si riesce a spendere in una situazione di crisi da liquidità deve poter riaffluire al primo pilastro senza la limitazione al 15 per cento. Quindi, faccio un appello affinché si possa rivedere la percentuale dei trasferimenti dal secondo al primo pilastro non limitandola al 15 per cento, ma semmai ai due terzi dei fondi che non vengono spesi.

RUFA (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, signor Ministro, io ho per così dire una tripletta da sottoporle: la prima è la *golden power* visto che ci sono tante aziende italiane che fanno gola, soprattutto in questo momento, e la Lega farà in modo che ciò non avvenga. Le nostre aziende in questo momento e con tutta la liquidità possono fare gola a degli investimenti stranieri, se non corretti.

La seconda è entrare in un sistema in *cloud* tra le Regioni, in modo da velocizzare sia la burocratizzazione, sia i rapporti e gli aiuti nonché i commenti e i vantaggi.

Infine, la lotta della Lega, dal Capogruppo a tutta la Commissione, è l'*Italian sounding*, che farà parte di questa progettualità italiana. Vorrei che ci fosse un capitolo molto ferrato dove l'*Italian sounding* sia veramente la parte italiana strategica perché le nostre aziende devono essere tutelate anche a riguardo.

Sono tre speranze dettate dalla nostra collaborazione.

PATUANELLI, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Signor Presidente, è una Commissione con cui è bello interloquire, sia nel metodo che nel merito.

Avete fatto davvero molte domande puntuali e molte considerazioni che meriterebbero delle risposte più ampie rispetto a quanto potrò fare in nove minuti. Se per voi va bene, come ho fatto in sede di audizione delle linee programmatiche, essendo questa una Commissione disponibile

anche *ex post*, mi permetterò di inviare dei testi scritti di risposta puntuale a tutti i colleghi ai quali non riuscirò a dare risposta adesso perché mi sembra corretto farlo.

Cercherò ora di rispondere almeno ai temi che sono stati toccati da più colleghi. Partirò però, consentitemi, da alcune considerazioni del senatore La Pietra perché, come ha sottolineato più volte anche il Presidente, essendo l'unica opposizione ha in qualche modo una priorità – ritengo – nelle risposte rispetto ai temi che ha sollevato.

Non c'è una contrapposizione ancora sul Piano nazionale con le Regioni. In questo momento c'è l'obbligatorietà entro il 31 luglio di decidere se riprendere il percorso di convergenza interna o mantenere la sospensione per il 2022 e riprenderlo nel 2023. Posto che il percorso di convergenza si interseca con alcune altre scelte che oggi non possiamo fare, molte Regioni dicono di posticipare questa decisione. Io preferirei riprendere il percorso di convergenza poiché l'obiettivo finale dell'85 per cento al 2026 lo dobbiamo raggiungere essendo previsto dal regolamento. Preferisco scaglionare 5 punti percentuali all'anno piuttosto che fare dei gradoni che possono rappresentare oggettivamente un problema maggiore per quelle aziende che hanno titoli alti. Però, su questo c'è una discussione in corso. Temo che non si riuscirà a trovare un accordo e che dovremo prorogare anche per quest'anno il percorso di convergenza.

Colgo l'occasione per toccare il tema del rapporto tra Governo centrale, Regioni e *new delivery model*, le regole di condominio che ci stiamo dando con le Regioni, perché è stato toccato da molti colleghi. Ricordo che c'è una grande e profonda differenza tra le modalità del disimpegno e delle correzioni finanziarie del settennato precedente rispetto al *new delivery model*, che invece prevede le correzioni a livello nazionale. Su questo ci stiamo già confrontando con le Regioni perché, ad esempio, nell'architettura verde l'aver individuato gli ecoschemi nel primo pilastro al 25 per cento ci sta portando a spostare una delle misure, che era la più attuata dagli agricoltori, attuabile dalle Regioni e facilmente pagabile; sto parlando del biologico. L'idea è di spostarlo dal secondo pilastro, dai programmi di sviluppo rurale (PSR), al primo pilastro per coprire una parte di quel 25 per cento di ecoschemi che è obbligatorio. Ciò comporterà che i piani di sviluppo rurale dovranno essere rivisti dalle Regioni e individuati ulteriori investimenti da proporre alle aziende, ma potrà comportare anche una maggiore difficoltà di erogazione e già molte Regioni oggi non brillano per capacità di spesa. Quindi, tutto ciò potrà portare a dei flussi e a degli spostamenti tra Regioni che sono difficili da gestire. Mi sono confrontato col nuovo coordinatore della commissione politiche agricole (CPA), l'assessore Caner, con cui stiamo lavorando alacremente, quasi quotidianamente e molto bene e faccio un appello a tutte le forze politiche affinché attraverso i loro Presidenti e gli assessori regionali cerchino di tarare meglio il tiro di alcune posizioni in CPA o nella Conferenza Stato-Regioni, perché a me sembra evidente che una riforma così ampia non potrà non prevedere una diversa distribuzione su base regionale delle risorse. Non vorrei che ogni singolo assessore fosse portato a dire di

no se ha un euro in meno di prima e a dire di sì se ha un euro in più di prima. Ciò significa di fatto mantenere le cose così come sono e non portare a un miglioramento nel Piano strategico nazionale. Credo che bisogna avere la capacità di guardare un po' oltre la questione del *quantum* e avere la visione del come si spende, della qualità della spesa e non soltanto della quantità di spesa. Ciò si riferisce al livello macro rispetto ai temi di cui stiamo parlando con le Regioni.

Non siamo ancora passati, rispondendo al senatore Taricco, al ragionamento sulle misure accoppiate, ma lo faremo tra poco. Tornando alle considerazioni del senatore La Pietra, sulla semplificazione siamo totalmente d'accordo.

Vengo alle ultime tre cose citate dal senatore, così rispondo anche ad altri colleghi. Sulla fauna selvatica ho detto in piazza e in tutte le sedi che è proprietà dello Stato. Non possiamo consentire che un bene dello Stato causi danno ai privati. Il come raggiungiamo questo obiettivo ovviamente non è facile. Anche in questo caso torno sul fatto che – lo dico perché sapete che cerco di dire le cose come le penso, anche sbagliando, e sono sempre pronto a ricredermi se sbaglio – le Regioni hanno già oggi la possibilità di fare molto più di quanto fanno. Però non è mai facile fare delle scelte avendo il mondo ambientalista da un lato e il mondo agricolo dall'altro. Si aspetta sempre, allora, che sia lo Stato centrale che come ombrello faccia le scelte per tutti. Non credo che ciò sia corretto nel giusto dialogo tra istituzioni che ci deve essere, perché non tutte le Regioni sono uguali, non tutte hanno lo stesso problema e non tutte hanno lo stesso problema con le stesse specie animali. Il senatore Zuliani, per esempio, parlava delle nutrie, ma non in tutte le Regioni ci sono problemi con le nutrie. Il problema principale è rappresentato dai cinghiali, ma mi diceva l'assessore dell'Abruzzo che in alcune zone ci sono problemi con altre specie come i cervi e in altre zone con gli orsi. Bisogna calare a livello regionale le scelte e credo che ci siano già oggi gli strumenti per farlo. Ovviamente farò la mia parte e non mi nasconderò dietro un dito.

Sul *nutri-score* sapete come la penso: credo sia un sistema di condizionamento e non di informazione. Peraltro, sono stato il Ministro che ha notificato il *nutrinform battery*. La dimostrazione del fatto che credo in un altro sistema di etichettatura sta nel fatto che come Ministro dello sviluppo economico ho notificato io all'Europa il sistema alternativo. Il *nutri-score* ha il grande vantaggio di essere dal punto di vista comunicativo efficacissimo; questo è l'unico pregio che ha, ma è efficace nella direzione sbagliata, cioè nel condizionare il mercato e non nell'informarlo. Credo che invece una giusta e corretta informazione porta i cittadini e i consumatori a scegliere esattamente i nostri prodotti distintivi di qualità e legati alle tradizioni locali. Io credo che il latte sia latte, la carne sia carne e che il cibo sintetico sia una porcheria che dobbiamo assolutamente evitare per non uccidere i nostri sistemi produttivi. Più chiaro di così penso di non poter essere.

Per quanto riguarda le pratiche sleali, il decreto legislativo va oggi in Consiglio di ministri. Vi do questa notizia in anteprima: oggi in Consiglio dei ministri ci sarà il decreto legislativo sulle pratiche sleali.

Il senatore La Pietra citava un tema rispetto ai 60 giorni che sono una delle pratiche vietate e non soggette a contrattazione: noi abbiamo recepito la delega perché non potevamo muoverci al di fuori di questa. Sul tema del 15 per cento dello scostamento medio, come è noto, è ancora in corso di modifica il testo della legge di delegazione europea, con la legge europea approvata in un ramo del Parlamento e non nell'altro. Noi facciamo la proposta di andare incontro all'esigenza manifestata da tutte le forze politiche con l'approvazione di un emendamento che ha introdotto il 15 per cento e quindi andremo verso quella direzione, e poi vedremo cosa succederà oggi in Consiglio dei ministri. Credo comunque che sia un testo importante. E poi recepiremo nell'approvazione definitiva tutte le considerazioni che le Commissioni vorranno fare; come è noto, questo è il primo passaggio in Consiglio di ministri e poi ci saranno i pareri delle Commissioni.

Vedo che sono le ore 9,30 e, quindi, devo fermarmi. Ho risposto sostanzialmente solo al senatore La Pietra per un dovere istituzionale di rispetto verso l'opposizione, però alcune delle considerazioni che ha fatto il senatore La Pietra sono state fatte anche da altri colleghi. Mi dispiace non riuscire a toccare il tema delle garanzie al reddito, però se volete possiamo anche calendarizzare una nuova audizione più limitata nel tempo in cui completare le risposte; oppure manderemo le risposte scritte. Mi coordinerò con il presidente Vallardi nelle prossime ore per vedere le modalità migliori. Sono disponibile anche a tornare nei prossimi giorni per completare questa fase di risposta, anche brevemente.

PRESIDENTE. Ministro Patuanelli, la ringrazio per i complimenti rivolti alla Commissione, che abbiamo sicuramente gradito e che ricambiamo per la semplicità della discussione, che non è mancanza di sostanza, ma è fluidità nei rapporti e nel dialogo.

Interpretando il pensiero della Commissione, vanno benissimo le risposte scritte; però – se lei è d'accordo – proporrei di rivederci subito dopo le ferie, verso i primi di settembre o quando sarà disponibile, per continuare su altri temi questo dialogo che mi sembra sicuramente molto positivo. Se lei è d'accordo, ci dia delle disponibilità per le vie brevi.

Ringrazio il Ministro per il contributo offerto ai nostri lavori.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 9,30.